

rolo, ad esempio, un tale ha offerto ad un amico la somma di L. 10.000 per poter partecipare al suo posto alla trasmissione. L'inganno però è stato scoperto prima ed il falso concorrente è stato naturalmente escluso. Non sappiamo se a tentare costui che era disposto a rischiare dieci mila lire pur di partecipare alla trasmissione in vece

dell'amico già prescelto dalla sorte, sia stata la speranza di vincere una somma maggiore rivelando il nome dell'oggetto misterioso di turno quella sera o non piuttosto la vanità e il desiderio di poter « farsi vedere » sul teleschermo dagli amici del caffè e di sentirsi per un attimo famoso.

ALBERTO DUCCINI

MOSTRA DI VENEZIA: ART. 6 - IL SEGNO DELL'EQUITÀ

Ci preoccupava, tempo fa, un certo atteggiamento di ostilità che tornava a manifestarsi, in campo internazionale, nei confronti della Mostra di Venezia.

La Federazione dei produttori, pur senza essersi ancora ufficialmente pronunciata, aveva lasciato propalare ad arte, da questo o quella associazione nazionale, voci decisamente contrarie al nuovo regolamento veneziano; se la Mostra insisteva a scegliersi da sola i film da ammettere in concorso — sussurravano queste voci — non sarebbero state poche le associazioni nazionali aggregate alla Federazione internazionale che (come lo scorso anno gli americani) avrebbero boicottato la manifestazione veneziana.

Perché mai? Perché i produttori — o, almeno, certi produttori di determinati paesi — non vogliono riconoscere a una Mostra d'arte la facoltà di decidere senza appello sulla qualità dei film da ammettere ai propri concorsi; e siccome troppo spesso, alle spalle di una partecipazione nazionale a una Mostra si nascondono interessi, cricche e parzialità, quanti si vedono osteggiati da queste serene decisioni ispirate solo all'arte, si raccolgono in blocco per protestare; e in blocco fanno leva su tutte quelle congreghe che si sono sempre prestate a difendere, contro i principi assoluti, i privati interessi, le meschine fazioni, le più grette esigenze individuali.

L'atteggiamento di tutti costoro era piuttosto preoccupante, perché gli interessi privati, quando arrivano a fingere di aver valore collettivo e trovano sostenitori collettivi, riescono troppo spesso ad imporsi e c'era così il pericolo di vedere la Mostra di Venezia restare senza concorrenti, o quasi, per colpa del sabotaggio di chi si ostina a non riconoscere i diritti dell'arte. C'era, però, anche un altro pericolo: noi stimiamo Luigi Floris Ammannati come una delle poche persone preparate e serie che oggi agiscano nel nostro cinema, ma era legittimo temere che, pur di consentire a Venezia una vita « purchessia », egli si lasciasse scuotere dalle larvate minacce che da ogni parte cominciavano a levarsi contro la formula della « sua » Mostra e ripiegasse sulle vecchie posizioni. La presentazione del nuovo regolamento (quello per la XVIII manifestazione) ha fatto invece cadere tutti i nostri timori e ci ha riconfermato, se ce ne fosse stato bisogno, lo zelo e la tenacia con cui Ammannati persegue la sua buona battaglia per Venezia.

Il regolamento della XVIII Mostra, infatti, è identico a quello della XVII

con una sola variante (un premio in più) e una sola modifica, l'art. 6 che, accogliendo entro certi limiti anche il pensiero dei produttori, dimostra con quanta intelligenza si possano far salve le ragioni di tutti senza minimamente deflettere dai propri principi. Dice infatti il nuovo art. 6: « Tra i film che saranno stati proposti dai Paesi o dalle Associazioni Nazionali qualificate, la Commissione Artistica della Mostra sceglierà un massimo di 10 film in ragione di un solo film per Paese. La scelta sarà effettuata in base ai criteri enunciati all'art. 1 del presente regolamento ». La Mostra, dunque, sceglierà i film in base a segnalazioni ufficiali dei singoli paesi. Questo vuol dire che i produttori potranno avere i loro candidati e potranno farlo sapere. Questa autocandidatura, però, non vorrà dire *ipso facto* la possibilità di ammissione in concorso; no, come sempre, la Mostra sceglierà e la sua scelta « sarà effettuata in base ai criteri enunciati all'art. 1 » che sono esattamente quelli dell'altr'anno, dato che l'art. 1 non è stato mutato neanche di una virgola: criteri d'arte perciò, principi estetici, motivazioni degne dei fini che la Mostra per statuto si propone.

I produttori, però, non potranno più dire che la Mostra ha ignorato le « loro » scelte, perché adesso — grazie a un encomiabile principio di equità — la Mostra ammette che ogni paese faccia preventivamente una sua selezione. E sarà poi da questa selezione preventiva che verranno scelti i film da ammettere in concorso: con la solita limitazione numerica, s'intende, di un massimo di 10 film, uno per ciascun paese.

Nel caso, però, che (per motivi vari) un film degno della Mostra non entri nella « rosa » delle selezioni preventive, la seconda parte dell'art. 6 corre ai ripari riservando alla Commissione Artistica « il diritto di invitare direttamente film di alto valore artistico in numero non superiore a 5 », scegliendoli « tra i film delle Associazioni o dei Paesi dei quali un'opera sia stata già accettata », scegliendoli, cioè, *al di fuori* delle « rose » di pre-selezione, ma autolimitando questa scelta solo ai film di quei paesi di cui già è stato ammesso in concorso un film presentato nella « rosa » delle pre-selezioni.

Perché questa autolimitazione? Per un ovvio senso di delicatezza: sarebbe stato evidentemente troppo spiacevole per un paese o per una associazione vedersi respingere in blocco la propria « selezione » mentre, al di fuori di que-

sta selezione, la Commissione di Venezia sceglieva ed invitava un altro film. Se invece la Commissione accetta un film di una « selezione », ha poi il diritto, se lo ritiene opportuno, di invitarne anche un secondo nello stesso paese, al di fuori di quelli della « selezione ». In questo modo non ci sarà pericolo che la Mostra, per colpa dei produttori, compia delle omissioni e nello stesso tempo, con molto tatto, sarà salvata la suscettibilità di quanti avrebbero potuto anche dolersi di veder bocciata una intera « selezione » a favore di un film cui in patria nessuno aveva pensato. Nel caso, poi, che in una « selezione » figurino due film meritevoli di essere ammessi in concorso, l'art. 6 prevede che si applichi il regolamento *accettandone* uno solo, ma dà facoltà alla Commissione di *invitarne* un altro: che è criterio logico e saggio, dato che l'arte non si può limitare con un calcolo numerico.

L'equità, tuttavia, e la saggezza del nuovo regolamento veneziano vanno soprattutto ricercate in quel rispetto anche più approfondito con cui la Mostra guarda alle esigenze legittime dei paesi e delle associazioni armonizzato, però, e mantenuto in perfetto equilibrio con le finalità sempre immutate della manifestazione. A testimonianza di questo, anzi, e a confermare non solo attraverso la lettera di un regolamento, ma anche attraverso lo spirito con cui lo si interpreta con ferma fedeltà ai propri principi, la Commissione artistica della XVIII Mostra sarà composta dalle stesse persone che componevano quella della XVII, e cioè Piero Gadda Conti, Fernando di Giammateo, Ettore Margadonna. Sono loro che l'altr'anno, superando difficoltà e proteste d'ogni genere, ci hanno dato quel degno programma con cui la Mostra ha iniziato la sua ripresa; e sono loro che, anche quest'anno, opereranno le scelte per il nuovo programma; con gli stessi criteri s'intende, perché l'art. 6 esplicitamente si rifà all'articolo 1 rimasto tale e quale come l'altr'anno e cioè: « La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica ha lo scopo di segnalare con pubblico solenne riconoscimento le opere il cui valore sia tale da testimoniare un reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione artistica; di contribuire alla diffusione della cultura ed alla conoscenza fra i popoli e di favorire lo sviluppo della produzione filmistica internazionale ».

A questi criteri, così, dovranno anche quest'anno corrispondere i film da ammettersi in programma a Venezia; anche se quest'anno, con equità anche maggiore, sarà data ai produttori una facoltà « indicativa » di pre-selezione. Non si poteva dimostrare maggior senso di responsabilità, maggiore comprensione per le esigenze della produzione e, nello stesso tempo, maggiore fedeltà alle proprie idee. Benissimo: in questo quotidiano deperimento degli istituti del nostro cinema, l'intelligenza e la fermezza con cui la Mostra di Venezia continua per la sua strada sono di felicissimo auspicio. Quanti, nel cinema italiano, dovrebbero prenderne esempio.

GIAN LUIGI RONDI